

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Il sito archeologico di Pompei nel secondo dopoguerra: la direzione di Amedeo Maiuri e il turismo

Carmela Ariano

Università degli Studi del Molise

To cite this article: Ariano C. (2022). *Il sito archeologico di Pompei nel secondo dopoguerra: la direzione di Amedeo Maiuri e il turismo*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 1, 97-117, DOI: 110.6092/2499-1422/8658

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/8658>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Il sito archeologico di Pompei nel secondo dopoguerra: la direzione di Amedeo Maiuri e il turismo

Carmela Ariano

Università degli Studi del Molise

Abstract

La lunga direzione degli scavi di Pompei di Amedeo Maiuri, dal 1924 al 1961 fu la più proficua non solo per la conduzione degli scavi, per gli studi, ma anche per la fruizione turistica del sito. Maiuri affiancò una prolifica opera di divulgazione, che suscitò intorno a Pompei un crescente interesse. Le cartoline di Pompei, conservate presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, vennero pubblicate in un momento in cui le immagini a colori erano già ampiamente diffuse e Pompei era ormai trasformata in un vero e proprio museo a cielo aperto.

The archaeological site of Pompeii after World War II: Amedeo Maiuri's direction and tourism

Amedeo Maiuri's long directorship of the Pompeii excavations from 1924 to 1961 was the most fruitful not only for the management of the excavations and studies, but also for the tourist enjoyment of the site. Maiuri also carried out prolific popularisation work, which aroused growing interest in Pompeii. The postcards of Pompeii, preserved in the Library of the National Archaeological Museum in Naples, were published at a time when colour images were already widespread and Pompeii had by then become a veritable open-air museum.

Keywords: Archeologia, storia del turismo, cartolina.

Archaeology, history of tourism, postcard.

Carmela Ariano è dottoranda in archeologia, frequenta il corso di Innovazione e gestione delle risorse pubbliche, indirizzo Patrimonio culturale e sviluppo del turismo presso l'Università degli studi del Molise. Si è occupata dello studio dei mosaici romani nelle province dell'impero (Piazza Armerina e Cartagine) e in Campania, in particolare ha studiato i mosaici delle ville romane di Castellammare di Stabia. Ha collaborato al Progetto TESS dell'Università di Padova, *Portale per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi*. Dal 2019 è socio dall'Associazione Italiana Giovani per l'Unesco Campania.

Author: carmela.ariano@gmail.com

Received November 26, 2021; accepted May 17, 2021

1 | Introduzione

Amedeo Maiuri (1886-1963) diresse gli scavi di Pompei dal 1924 al 1961. Durante questo lungo periodo affiancò alla conduzione degli scavi e agli studi una proficua opera di divulgazione delle scoperte, che suscitò intorno a Pompei un crescente interesse, come dimostrano i molti articoli su tali argomenti pubblicati sulle riviste italiane e straniere dell'epoca. La ricca bibliografia postuma fu pubblicata dall'associazione degli Amici di Pompei a partire dal 1968 [Maiuri 1973; Maiuri 2002]. Giuseppe Maggi definì l'archeologia di Maiuri «magica» poiché questi a suo avviso si identificava con il mondo antico e tale atteggiamento era manifesto nelle sue ricerche, che mettevano in primo piano l'uomo nella storia antica. Nell'introduzione al volume Massimo Pallottino affermava che Maiuri svolse la sua attività di divulgatore, operando una personale rievocazione dell'archeologia, che si trasformava in sentimento e partecipazione [Maggi 2008, 270-271].

Nonostante gli impegni scientifici e istituzionali, Maiuri svolse un lavoro encomiabile, poiché realizzò dissertazioni scientifiche di archeologia dal tono letterario, promuovendo così, come già detto, la divulgazione delle scoperte in Italia.

L'archeologo operò anche in un periodo molto difficile, poiché si trovò a far fronte anche ai danni causati dai bombardamenti su Pompei, che coinvolsero anche i cosiddetti 'scavi nuovi' realizzati da Vittorio Spinazzola (1863-1943), soprintendente agli scavi e ai musei della Campania e del Molise. La prima incursione aerea avvenne la sera del 24 agosto del 1943. Il 29 settembre dello stesso anno gli anglo-americani entrarono in una Pompei antica ormai stremata. Le vicende belliche e le scelte condotte sui successivi restauri segnarono profondamente la città antica, ne trasformarono

profondamente l'aspetto originario e permisero di impiegare materiali sperimentali. Le cartoline realizzate nel dopoguerra raffiguravano una situazione del tutto diversa, tanto che riferendosi al sito archeologico raccontato attraverso le immagini, si può parlare di una seconda vita di Pompei. Le cartoline viaggiavano in ogni parte del mondo e conseguentemente le scoperte archeologiche si diffusero in tutto il mondo, veicolando un'immagine stereotipata dell'antico. Nel secondo dopoguerra in particolare tra le classi borghesi, la cartolina divenne uno strumento di comunicazione, semplice ed immediato, che offriva ai visitatori la possibilità di costruire un ricordo personale dell'archeologia vesuviana. Utilizzando le cartoline di Pompei e i dépliant turistici, datati tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni sessanta, si vuole analizzare l'inserimento di Pompei antica nel processo di promozione turistica, che legò gli scavi alla città contemporanea. Il periodo storico preso in esame è molto interessante poiché attraversa anni significativi, dalle difficoltà della crisi post-guerra al boom economico; infatti questi documenti iconografici ci permettono di cogliere i cambiamenti del gusto nel racconto dell'antico e nella divulgazione delle scoperte archeologiche. Le cartoline e i dépliant erano rivolti ai visitatori dei siti vesuviani, che furono scelti in quegli anni prevalentemente come meta di gite scolastiche e passeggiate domenicali.

2 | I cosiddetti 'nuovi scavi' di Vittorio Spinazzola

Vittorio Spinazzola mise in luce l'intero tratto orientale di via dell'Abbondanza e condusse in maniera continuativa questa fase di scoperta definita come 'nuovi scavi'; prima della direzione Spinazzola era da tempo che a Pompei non venivano effettuati scavi di tale ampiezza, con una dotazione eccezionale di attrezzatura da cantiere fornita dallo Stato e con una così attenta documentazione fotografica [Aurigemma 1953, IX-XIII].

Morto Spinazzola nel 1943, si persero anche quarantadue «signature» e ventisei grandi tavole litografiche stampate a Milano dalla libreria Hoepli nel bombardamento della città. Salvatore Aurigemma, ispettore al Museo archeologico nazionale di Napoli e genero di Spinazzola, si fece carico della travagliata vicenda della pubblicazione dell'opera, comprensiva di tavole, degli scavi tra il 1910 e il 4 settembre 1923. Spinazzola, nel redigere la trama dell'opera, aveva previsto inizialmente un unico volume suddiviso in due tomi e in sei parti, comprendendo *Architetture della strada*, *Colori della strada*, *Case e piani superiori*, *Altre case-piani superiori con soffitti e pareti figurate* (suddiviso in *Parte IV* e *Parte V*), *Voci della strada*. *Le iscrizioni*.

Nell'introduzione al volume, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza*, Aurigemma dopo aver descritto la carriera di Spinazzola prima dell'incarico di direttore di Pompei, analizzò le finalità principali degli scavi di quegli anni. Spinazzola intendeva ricostruire le facciate delle case pompeiane, procedendo per livelli orizzontali, documentando con la fotografia ogni strato. Allo stesso modo il restauro doveva procedere 'a strati' cosicché «non potesse, la caduta delle parti superiori, trascinar con sé le parti sottostanti» [Aurigemma 1953, XII-XIII].

A differenza degli interventi precedenti, Spinazzola fu attento a conservare i piani superiori degli edifici e si preoccupò di rintracciare le tettoie, le finestre, i balconi e le decorazioni delle pareti esterne utilizzate anche per l'affissione dei manifesti elettorali.

Gli scavi nuovi permisero di mettere in luce centinaia di metri di Via dell'Abbondanza e tutte le numerose testimonianze di vita quotidiana. Qui le pitture parietali romane erano importanti, esattamente come i graffiti politici, le piccole edicole votive importanti come un forno o le aziende artigiane

Fig. 1: Pompei, IX 11, 5-8, Sopralluogo agli 'nuovi scavi' di via dell'Abbondanza diretti da Spinazzola, 1911. Archivio Soprintendenza di Pompei, C 461, D 80103 (Varone, Stefani 2009, 433).



«Oggi in Pompei, accanto a finestre innumeri, vien fatto di scorgere enormi balconi di sei o otto metri ciascuno, sporgenti fino a m. 1.80, ora con basso parapetto, ora chiusi con finestrette sul fronte e transenne. E, con inattesa meraviglia, ecco apparire accanto ai balconi, deliziosi colonnati nei piani superiori, che formano loggiatelli ora a tre, ora a quattro e più aperture» [Aurigemma 1953, XIII].

Dopo aver ottenuto e richiesto con il supporto di Giuseppe De Nava (1858-1924), all'epoca ministro del tesoro, le attrezzature necessarie per restaurare le facciate e gli architravi delle case, Spinazzola diede avvio agli scavi, partendo dalla Casa di Obellio Firmo e proseguendo lo scavo sistematico tra le insule VII e XI della regio IX e le insule VI e VII della Regio I. Gli scavi continuarono fino al 4 settembre del 1923; poco dopo l'archeologo dovette lasciare l'incarico, a causa dell'atteggiamento critico nei confronti di Benito Mussolini e delle sue idee liberali; Spinazzola fu trasferito nel 1924.

A questa fase di stallo seguirono i danni causati dai bombardamenti aerei dell'estate del 1943. Aurigemma puntualmente descrive gli edifici colpiti: l'officina dei lanaioli e dei feltrai, la casa della Regina Elena, la casa di Trebio Valente, la casa di Obellio Firmo, la casa di Arrio Crescente, la casa dei Cenacoli Colonnati e la casa dell'Artista gemmario ceriale [Aurigemma 1953, XX-XXII, fig. II].

3 | Amedeo Maiuri e i danni dei bombardamenti

Dopo Spinazzola, seguì la lunga direzione degli scavi di Pompei di Amedeo Maiuri dal 1924 al 1961. Maiuri giunse a Napoli a trentotto anni nel 1924, come soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise, cadendo nel serpaio napoletano degli uscieri e funzionari assuefatti al retaggio borbonico [Pappalardo 2018, 217-218]. Tra le altre grandi imprese di Maiuri, si ricorda la ripresa degli scavi di Ercolano nel 1927 che mirava a completare lo scavo in estensione

dell'area delimitata a sud dal fronte sul mare, ad Ovest da vico mare, a nord dall'abitato di Resina e a est dall'attuale accesso agli scavi [Camardo 2006, 71]. Nel maggio 1927, per espresso desiderio di Mussolini, furono ripresi gli scavi di Ercolano. Il 9 aprile 1927, nella sede della Reale società romana di storia patria, Mussolini pronunciò il discorso per annunciare la ripresa degli scavi e il recupero delle due navi di Nemi [Mussolini 1957].

Gli scavi vesuviani ebbero una battuta di arresto nel 1942 a causa degli eventi bellici, che colpirono con maggiore violenza Pompei rispetto ad Ercolano [Camardo 2006, 71-72].

L'archeologo dovette quindi far fronte anche ai danni causati dai bombardamenti a Pompei, la cui prima incursione aerea avvenne la sera del 24 agosto del 1943. Testimonianza delle distruzioni della seconda guerra mondiale è il suo taccuino napoletano [Maiuri 1956].

In un contributo dal titolo *Pompei e la guerra* Maiuri descrisse la prima tragica notte dei bombardamenti e la conseguente distruzione del Museo pompeiano. Radio Londra giustificò l'accaduto, adducendo come pretesto la presenza di un commando tedesco che risiedeva in un albergo di Pompei [Maiuri 1946, 134; Aurigemma 1953, XIX].

Pompei fu colpita da circa centocinquanta bombe che caddero anche sui 'nuovi scavi' di via dell'Abbondanza. [Garcia y Garcia 2015, 18]. Alcune delle immagini delle distruzioni avvenute nell'area degli interventi recenti vennero pubblicate da Maiuri nell'articolo *Restauro di guerra a Pompei* nella rivista «Le vie d'Italia» [Maiuri 1947, 215-221]. Altro interessante documento è l'inventario dei danni che il direttore elencò nella lettera del 6 agosto 1944 (n. 2071), destinata alla Direzione generale per le antichità e le belle arti [Aurigemma 1953, XXII].

Maiuri stesso venne ferito al piede sinistro durante i bombardamenti, mentre tentava di raggiungere Napoli in bicicletta; ritornò a Pompei solo a novembre [Garcia y Garcia 2015, 376].

Nonostante i molti saggi di cui fu autore Maiuri sui danni di guerra a Pompei [Maiuri 1946; Maiuri 1947; Maiuri 1950], la vicenda fu accantonata nei decenni successivi fino al 2006, quando la comunità scientifica ha dedicato la dovuta attenzione a questo drammatico evento. Si deve a Garcia y Garcia lo studio dei danni sulle singole strutture, insula per insula, mettendo insieme la documentazione disponibile presso gli archivi della Soprintendenza di Pompei [Garcia y Garcia 2006, 61-66]. Il lavoro di Garcia y Garcia è focalizzato sulla drammatica fase di ricognizione dai danni e i conseguenti interventi di restauro, rilevando una serie di problematiche come la limitatezza dei mezzi economici, la scarsa competenza delle maestranze e la difficoltà di reperimento dei materiali necessari ai restauri.

4 | Lo smaltimento dei cumuli a ridosso dell'area archeologica e il bicentenario degli scavi

Le difficoltà relative agli ingenti danni subiti dalle strutture pompeiane costrinsero i funzionari addetti a scelte a volte affrettate e all'impiego di materiali, spesso non sufficientemente sperimentati, rivelatisi con i decenni successivi dannosi per il patrimonio diffuso che si intendeva restaurare. In questo scenario Maiuri predispose i suoi interventi sull'antica Pompei suddividendoli in sei principali tipologie; per realizzare il suo lungimirante progetto chiamò a collaborare le forze alleate. In particolare la *Sub-Commission of Fine Arts* si occupò della *Region III*, guidata dal maggiore Paul Gardner [Picone 2011, 101, 111].

Le tipologie di intervento furono: lo sgombero e il recupero di tutti i materiali utilizzabili per gli interventi di restauro e la ricostruzione dei muri antichi crollati; il recupero dei materiali archeologici ancora sepolti sotto le rovine del Museo, dell'Antiquarium e del Foro; la ricostruzione degli uffici della soprintendenza danneggiati; il restauro parziale e la ricostruzione degli antichi edifici pubblici e privati, dando precedenza a quelli ritenuti di maggiore importanza e più visitati.

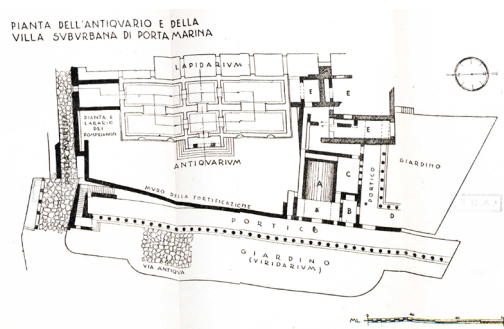


Fig. 2: Pianta dell'Antiquarium e della villa suburbana di Porta Marina, Pompei (Maiuri 1948).

A Maiuri risultò evidente che si trattava di un lavoro di grande impegno, che avrebbe richiesto diversi anni, e che al momento bisognava fare i conti con l'assenza di maestranze specializzate e, soprattutto, con le difficoltà di approvvigionamento dei materiali per il restauro in un regime di blocco degli scambi commerciali e delle comunicazioni interne ed esterne del Paese [De Simone 1990, 59-62; Picone 2011, 110-115].

Per affrontare le «tante e diverse necessità, a corto di materiali e di mezzi tecnici, non si poté far altro che far ricorso ai procedimenti della vecchia e consumata arte edilizia delle nostre maestranze», quelle stesse che usarono i pompeiani per riparare ai danni del terremoto del 63 d.C., sedici anni prima dell'eruzione che seppellì la città: «Sol che il nostro compito di restauratori moderni era assai più grave e più umile» [Maiuri 1947, 220; De Simone 1990, 60-61].

Terminata la fase di emergenza, Maiuri si rese tuttavia conto dei compiti che ancora attendevano le istituzioni di tutela. Nell'introduzione al volume sul bicentenario degli scavi, tracciò le vicende dell'istituzione del Museo pompeiano inaugurato nel 1948 e descrisse la distruzione degli edifici della città antica, insieme a quella di tutti i reperti. Furono danneggiati i granai del foro, le stipi arcaiche; le mura, i dipinti come quello di Diana e Atteone, i mosaici, e vari colonnati. Il ricordo delle distruzioni era una ferita ancora aperta per l'archeologo, testimonianza degli effetti della «iniqua e ineluttabile legge di guerra». Il Museo pompeiano fu successivamente riordinato e ampliato in quanto non adatto ad accogliere neanche piccoli gruppi di visitatori che avevano difficoltà a percorrere la sala espositiva, che era in realtà un lungo e stretto corridoio [Maiuri 1948, 14]. Oltre alla ricostruzione del museo, si liberò il perimetro degli scavi da grandi cumuli di terreno. Per due secoli i terreni di risulta delle attività di scavo erano stati riversati al di fuori del pomerio, seppellendo gradualmente le propaggini della città antica.

Maiuri, inoltre, si pose il problema di rendere esteticamente più decoroso l'ingresso, considerato «vecchio e povero», come richiedeva il sito di Pompei, considerato una delle grandi mete del turismo mondiale. Ciò fu possibile grazie al supporto del Genio civile e al lavoro del provveditore generale Ambrosi. La Porta Marina non era stata liberata completamente dai cumuli di terra, ne restava uno grande verso l'insula occidentale fino a Porta Ercolano, che nascondeva diversi settori delle fortificazioni [Maiuri 1948, 16].

Il soprintendente si occupò, inoltre, di realizzare un nuovo ingresso agli scavi nei pressi dell'anfiteatro, portando a compimento un progetto degli anni trenta; in occasione del decimo anniversario della marcia su Roma venne inaugurata l'attuale piazza Anfiteatro [Borea 2017, 206].

Il progetto collegava il sito archeologico alla città contemporanea per

«aprire uno sbocco da quel lato verso la moderna Pompei, al fine di meglio adeguare la visita della dissepoltà città al grande pubblico dei visitatori, rendendone possibile l'accesso o l'uscita quasi ai due punti estremi della più lunga arteria della città» [Maiuri 1951].

Maiuri auspicava, prospettando la celebrazione del centenario di Pompei, di organizzare l'asportazione dei vecchi e nuovi scarichi di terra che nascondevano in vari punti la città antica e di provvedere a una sistemazione più funzionale del sito come meta del turismo mondiale.

Come segno di buon auspicio, nel 1948 fu liberato il settore occidentale delle mura e fu ricostruito l'Antiquarium, appendice complementare al Museo Nazionale di Napoli, con un itinerario che ripercorreva la storia di Pompei dalla fase presannitica a quella romana. La ricostruzione del museo si rendeva necessaria per preservare tutto ciò che non poteva essere custodito all'aperto. Nelle conclusioni al volume sul bicentenario il nostro mise in rilievo i progetti ancora da effettuare per il sito, in particolare quelli che associavano l'interesse turistico e archeologico a un programma

di bonifica agraria e di sviluppo utilizzazione industriale, per suscitare l'interesse di finanziamenti per Napoli e per il Mezzogiorno. Tra questi menzionava, per quanto riguardava i nuovi scavi, lo scarso utilizzo fatto del lapillo pompeiano utile soprattutto durante le fasi della ricostruzione post bellica, impiegato per lastroni e blocchi e indicato per usi edilizi [Maiuri 1948, 47].

Nella seconda fase della ricostruzione, ascrivibile agli anni '50, si iniziò a organizzare, ad esempio, la sistemazione degli uffici della soprintendenza, il restauro delle fortificazioni e tutte quelle attività non più legate alla fase emergenziale post bellica.

Tra le novità si segnala la sostituzione di Alfonso D'Avino con Vincenzo Carpentieri nell'incarico di primo assistente; inoltre, per evidenziare le operazioni necessarie si utilizzarono dei grafici per la localizzazione delle operazioni e per la prima volta venne impiegato un architetto per la direzione dei lavori [Picone 2011, 124].

L'attività di Spinazzola venne ripresa, ampliando progressivamente lo sterro dai lapilli del settore urbano di Pompei. Maiuri intraprese lo scavo delle regiones I e II operando in maniera sistematica, da ovest verso est, fino a giungere alla zona dell'Anfiteatro, che veniva così finalmente collegata con l'area archeologica [Pappalardo 2017, 3].

Alle mura difensive dedicò parte della sua ricerca, insieme alla relazione degli scavi e alle monografie su scoperte eccezionali come quella di villa dei Misteri e della casa del Menandro [Maiuri 1933, Maiuri 1967].

5 | Maiuri e la promozione turistica

Maiuri rivolse una cura continua ai visitatori e quindi ai turisti, in collaborazione con l'Ente provinciale per il turismo [Berrino 2018]. Come abbiamo visto attuò diversi miglioramenti per la fruizione del sito da parte del pubblico, che possiamo così sintetizzare: descrisse i percorsi di visita, aprì l'ingresso dell'anfiteatro per avvicinare Pompei contemporanea alla città antica, sgombrò il perimetro dell'area scavata dai cumuli di terra che erano stati ammassati a partire dall'età borbonica.

Fino al 1950 Maiuri calcolò che la terra rimossa per liberare e valorizzare il sito archeologico ammontava a tre milioni e mezzo di metri cubi «i quali peraltro s'erano venuti accumulando all'esterno raggiungendo e spesso sormontando il livello delle mura e accecando le case che s'affacciavano dal ciglio della collina» [Maiuri 1960, 166].

Nel 1951, grazie al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, si realizzò anche la bonifica dei terreni poco produttivi come le lave vesuviane e il miglioramento agrario degli orti di Schito alla foce del Sarno.

Con la ripresa dei lavori dell'autostrada Pompei-Salerno e Pompei-Castellammare, si creò un'ulteriore occasione per sgomberare un grande quantitativo di terreno di risulta, circa 600 mila metri cubi, grazie a un accordo tra la Soprintendenza e la Società delle autostrade [Maiuri 1951; De Simone 1990, 61].

Con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, Maiuri realizzò l'illuminazione notturna e degli spettacoli nel Teatro maggiore e ampliò e ristrutturò l'Antiquarium, istituito da Giuseppe Fiorelli. Gli anni tra il 1948-1951 conferirono a Pompei una nuova immagine della città antica; si rese quindi necessaria l'istituzione di una struttura preposta che fosse in grado di risolvere i problemi sia tecnici che finanziari per le procedure di smaltimento dei materiali di risulta. L'ente preposto a risolvere tale criticità fu individuato nuovamente nella Cassa per il Mezzogiorno, creata per promuovere le risorse produttive del Mezzogiorno, che si sarebbe occupata non solo delle operazioni di bonifica degli acquedotti, ma anche di quelle inerenti alla viabilità e al turismo [Maiuri 1951, 17-22].

Fig. 3 (a pagina seguente): Locandine turistiche di Pompei: Pompei bei nacht, 1940 (a sinistra); Naples Pompei, 1959 (a destra).



I primi progetti, rivolti anche allo sviluppo turismo, mirarono ad apportare miglioramenti alle infrastrutture e a sostenere il patrimonio culturale e ambientale, molti dei quali non avevano mai ricevuto attenzione. Con i primi finanziamenti si riprese a scavare a Cuma, a Ercolano, a Pompei, a Paestum e a Stabiae. A Pozzuoli per il cosiddetto Tempio di Serapide fu possibile effettuare lo spurgo del bacino, un nuovo rilievo e lo studio della struttura e la trasformazione di un edificio termale di età borbonica in Antiquarium puteolano; furono ripristinate le regge e i parchi di Caserta e di Capodimonte, devastati dalle occupazioni militari [Maiuri 1953, 29]. Fu un periodo importante per i siti archeologici campani, testimoniato dall'attività di Maiuri che non a caso, fu chiamato a presiedere l'Ente provinciale per il turismo di Napoli [Cassa per le opere 1956; Berrino 2011].

Con la celebrazione del bicentenario alla presenza di studiosi internazionali e stranieri, Pompei si mostrò rinata; furono mostrati i risultati degli ultimi scavi e le novità emerse durante i recenti restauri con l'intento di far dimenticare i disastri della guerra.

Il soprintendente, come abbiamo visto, aveva svolto una continua attività pubblicistica e divulgativa [Zevi 2008], che comprendeva circa 400 titoli scientifici e centinaia di scritti divulgativi. Maiuri era stato capace di produrre contributi di comprovato valore scientifico e allo stesso tempo di comunicare al grande pubblico, suscitando in questo modo un vivace interesse, che aiutò la prosecuzione dei lavori [Camardo, Notomista 2007, 14].

Tutta la sua produzione editoriale è difatti caratterizzata da una vivace narrazione, in grado di rendere il pubblico parte attiva del racconto. Emblematico è il volume *Passeggiate Campane*, dove Maiuri rievocava personaggi del passato e del presente, in una memorabile galleria di ritratti [Del Verme 2017, 6]. Nel territorio degli Aurunci osservò i volti e i le usanze degli abitanti attuali rintracciandone l'antica origine, secondo un processo evocativo e magico della narrazione [Maggi 2008, 278]. È nota la sua instancabile attività di scrittore anche in opere come *Breviario di Capri, Pompei ed Ercolano. Fra case e abitanti, Passeggiate in Magna Grecia*. Impressioni e divulgazioni trovarono la loro espressione attraverso nella sua opera di giornalista pubblicista soprattutto sul *Corriere della Sera* [Maggi 2008, 270].

Maiuri si interessò anche dello stretto legame tra trasporti e turismo. Il Regio museo nazionale di Napoli, infatti, aveva intenzione di stipulare un accordo con la Società per le Strade ferrate secondarie meridionali per fare di Pompei una fermata turistica e non solo uno scalo di merci. La stazione della ferrovia Circumvesuviana di Porta di Nola aveva generato dei contrasti tra la soprintendenza e la ferrovia della Circumvesuviana, già durante la direzione di Antonio Sogliano (1885-1901). La disputa riguardava la vendita di un'area da parte della direzione degli scavi alla società delle ferrovie per la realizzazione della stazione di Pompei. Con la direzione degli scavi di Amedeo Maiuri il dibattito sulla questione trovò una sua conclusione; il soprintendente volle anche mantenere aperta Porta di Nola, al fine di rafforzare il flusso turistico proveniente da Napoli [Borea 2017, 218]. Nel 1948 Alcide De Gasperi (1881-1954) inaugurò il tratto della Circumvesuviana che arrivava fino a Sorrento. Una vera e propria ferrovia turistica, con le fermate delle stazioni collocate in prossimità delle attrazioni e dei siti archeologici: all'ingresso degli scavi di Ercolano, di Pompei, delle terme di Castellammare di Stabia, delle terme Scrajo di Vico Equense, fino a raggiungere Sorrento. L'inaugurazione è documentata da un cinegiornale dell'Istituto Luce¹.

6 | La ripresa economica

La guerra devastò gran parte delle strutture turistiche, dagli alberghi alle reti viarie e ferroviarie e interruppe quasi completamente i flussi turistici.

¹ Archivio LUCE, *La Settimana (1946-1965)* (<https://www.archivioluce.com/la-settimana-incom/>, consultato, ottobre 2021); *Ricostruzione la ferrovia Castellammare - Sorrento*; 07/01/1948; codice filmato: I011001 <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000011165/2/ricostruzione-ferrovia-castellammare-sorrento.html?startPage=0>, consultato, ottobre 2021).

Durante la Seconda guerra mondiale si registrò una forma particolare di turismo, le *visits home* dei soldati italo-americani, dislocati in Italia con gli eserciti statunitensi tra il 1943 e l'estate del 1945. Questa forma di turismo familiare nei Paesi d'origine assumeva un significato particolare per quei soldati italo-americani che presero parte alla campagna d'Italia. Combattere nella propria terra d'origine costituì un'esperienza importante anche per la conoscenza della lingua, delle usanze e dei costumi, al fine di ottenere la fiducia della popolazione italiana [Fusi 2018, 7]. I genitori emigrati negli Stati Uniti spinsero i figli a andare in visita presso i parenti, residenti soprattutto in Italia meridionale durante il tempo libero concesso ai soldati. Nell'ambito di una campagna militare lunga e complessa, l'organizzazione del tempo libero aveva una certa rilevanza per la riappropriazione del retaggio culturale e familiare attraverso i luoghi più importanti della comunità di provenienza per la riappropriazione del retaggio culturale e familiare [Fusi 2018, 10-16].

Con questi presupposti, l'Italia e la sua vocazione turistica divennero lo scenario più favorevole per nuove forme di solidarietà internazionale e per la rinascita di un sistema di relazioni pacifico, tra i popoli [*Studi e Proposte*, 366].

Nell'ambito del processo di ricostruzione e di industrializzazione del secondo dopoguerra, il turismo iniziò ad acquisire una maggiore dignità rispetto alla visione ideologica del fascismo, scaturito anche da un nuovo entusiasmo e dagli sforzi della classe politica e imprenditoriale italiana [Tizzoni 2013].

Con gli aiuti del Piano Marshall e la ricostruzione dell'Italia, si ebbe l'occasione per un rinnovamento complessivo delle strutture turistiche, a partire dagli alberghi.

Nel 1959 lo Stato italiano riconobbe l'importanza del turismo nell'economia ed istituì il Ministero del turismo e dello spettacolo, che rappresentava l'organo centrale di governo e di vigilanza sugli organi periferici. Si stabilirono, inoltre, interventi di riorganizzazione e di controllo su Enit, Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, Enti provinciali per il turismo [Berrino 2011, 270-273].

7 | L'Azienda di cura, soggiorno e turismo di Pompei

Quest'ondata di rinnovato benessere e di ripresa economica investì anche la cittadina campana. Pompei era stata autorizzata a istituire un'Azienda di cura, soggiorno e turismo il 17 luglio 1931 con il regio decreto n. 1083 e venne autorizzata a «riscuotere le imposte di consumo in base alla tariffa della classe superiore» [La legislazione fascista 1929-34, 1310].

Con decreto del 30 agosto 1952, dopo un periodo di sospensione dal 1943 al 1946, veniva nuovamente riconosciuto il carattere di Stazione di cura soggiorno e turismo alla città di Pompei. Grazie a questo riconoscimento, Pompei acquisì una rilevante importanza come meta turistica, con una grande efficienza dei servizi pubblici e delle strutture ricettive alberghiere e ristorative che potevano soddisfare le esigenze dei turisti più raffinati, in una cittadina la cui popolazione era aumentata fino ad arrivare a 12.000 abitanti.

Infatti nel 1959 iniziò addirittura la costruzione dello stabilimento balneare di Pompei, che fu affidato a Pasquale Contiero. Successivamente con il D.P.R. n. 1042 del 27/08/1960 si provvide a riorganizzare le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. Il primo direttore dell'azienda fu Franco Natalino che fu in carica fino al 1995; la sede degli uffici fu sin dall'origine quella attuale di Via Sacra 1. Il turismo termale era soprattutto legato alla cosiddetta 'fonte salutare', che si affacciava su via Sacra, la cui denominazione prese origine dalle proprietà organolettiche e dalle qualità terapeutiche delle acque.

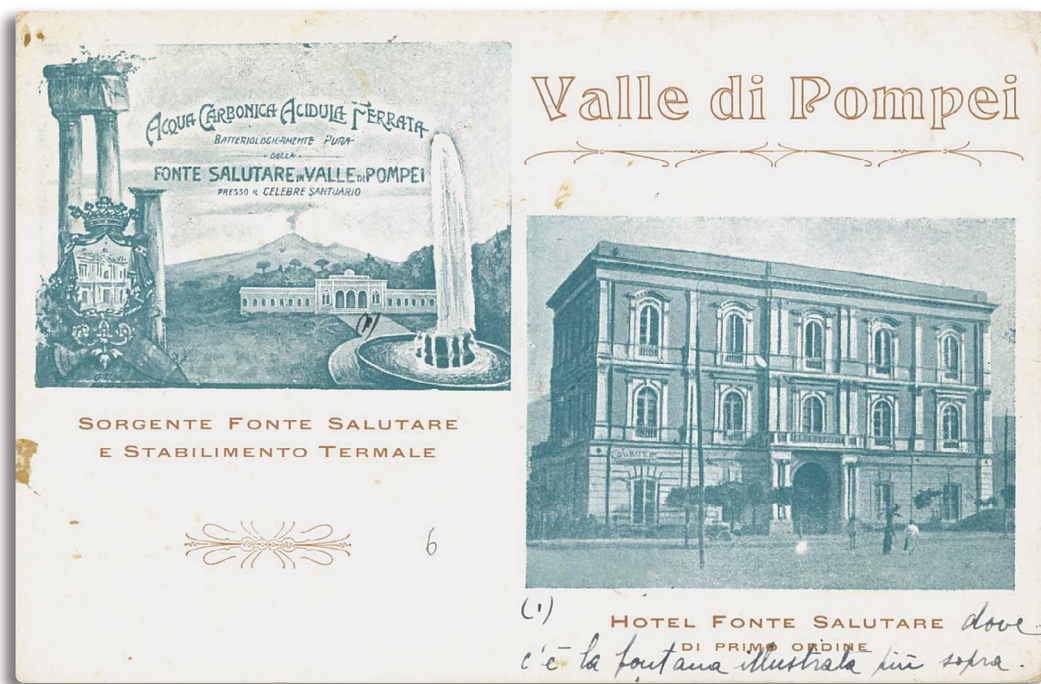


Fig. 4: Cartolina dedicata alla Fonte salutare e all'hotel Fonte salutare, 1915-1920, Biblioteca del Santuario di Pompei.

Fig. 5: Cartolina dedicata allo stabilimento di Bagni, alla villa De Fusco e alla Sorgente minerale, 1920, Biblioteca del Santuario di Pompei.

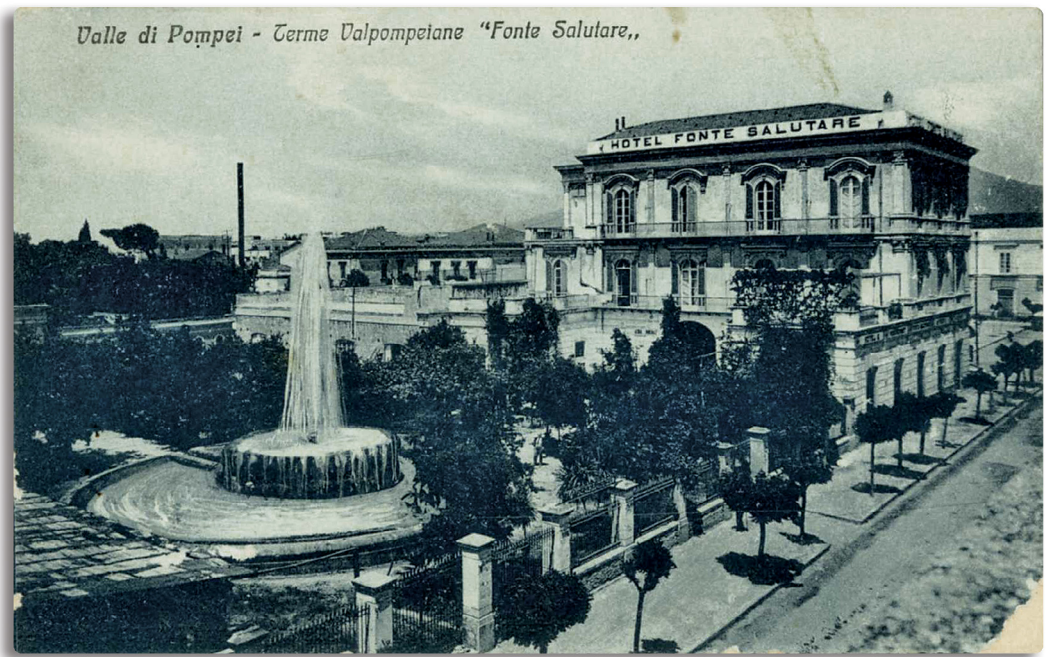


Fig. 6: Cartolina con Valle di Pompei - Terme Valpompeliane "Fonte Salutare", 1925, Biblioteca del Santuario di Pompei.

La prima sede dello stabilimento termale fu il palazzo de Fusco, oggi palazzo municipale di Pompei. Lo sfruttamento della fonte come risorsa per i fanghi ebbe inizio nel 1908, quando fu stipulato il contratto tra Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei, e il conte de Fusco. Nel 1917 la proprietà della Società dell'Acqua minerale di valle di Pompei si trasformò in Hotel Fonte salutare e successivamente accanto all'albergo fu costruito un impianto termale, le Terme Valpompeliane. Dal gennaio del 1947 al 31 dicembre del 1955, con proroga fino al 31 dicembre 1956, la gestione delle terme fu affidata a Gaetano Coppola. In questi anni si ritenne opportuno attuare un programma di sistemazione e di ampliamento per rendere la struttura maggiormente efficiente. Dal 1957 al 1958, la gestione fu affidata alla ditta Ruggero Soldaini di Torre Annunziata, con l'intesa di attuare anche la ristrutturazione del parco e dello stabilimento balneare. Contiero, che come già detto fu il costruttore delle terme, ebbe infine numerose proroghe fino al biennio 1966-67.

Anche Maiuri manifestò il suo interesse per la valorizzazione della Fonte salutare, attraverso il progetto dell'allestimento della ricostruzione di una domus pompeiana nei pressi del Parco della Fonte Salutare nel 1935.

L'importanza della fonte è dimostrata dall'idea di Maiuri di scegliere questo luogo per le celebrazioni del cosiddetto 'Ferragosto pompeiano': una rievocazione storica dell'antica Pompei, che veniva messa in scena nei giardini del parco comunale della Fonte salutare [Pappalardo 2015, 2]. Dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta, si registrò, tuttavia, un notevole calo delle attività termali, dovuto al decadimento delle strutture e allo sviluppo turistico di Castellammare di Stabia, che era meglio attrezzata per praticare terapie più avanzate.

La Fonte venne chiusa nel 1987 a causa dell'inquinamento della falda acquifera [Uliano, Serrapica 2012, 245-247]. Recentemente sono stati effettuati interventi di restauro del parco della Fonte

salutare ed è stato avviato un progetto di riqualificazione, grazie a un finanziamento delle risorse Pac Campania *Ulteriori azioni di promozione dei beni e dei siti culturali della Campania* (POR Campania FESR 2007-2013)².

Punti di informazione dell'Azienda autonoma cura, soggiorno e turismo erano presenti anche all'interno degli scavi: presso l'Auditorium e a Piazza Porta Marina inferiore. In quest'ultimo caso l'ufficio fungeva anche come ufficio cambio ad uso dei turisti stranieri³.

Negli anni, l'Azienda di via Sacra a Pompei ha prodotto numerosi dépliant e brochure, suscitando notevole interesse presso gli addetti del settore, si è occupata dell'organizzazione di mostre e congressi, spettacoli teatrali all'interno degli scavi, ha partecipando a borse e fiere del turismo.

8 | Pompei nelle cartoline e nei dépliant turistici

Poster turistici e gite fuori porta, espressione del turismo organizzato dei decenni del dopoguerra, educavano vaste fasce della popolazione alla pratica turistica.

Le cartoline sono un documento, verbo visivo, una testimonianza significativa che permette di visionare immediatamente i luoghi di interesse che il turista è sollecitato a visitare; rappresentano una forma di comunicazione tipica della classe media. La maggior parte dei soggetti riguardavano spiagge affollate, traffico intenso, vedute con scene familiari, e elementi naturali standardizzati dei paesaggi italiani come ad esempio gerani e ginestre per l'Italia meridionale o l'abete bianco per le regioni alpine [Miodini 2018, 13-14]. Anche per i siti archeologici si proposero immagini stereotipate degli scavi, che furono strumenti di comunicazione e contribuirono anche alla creazione di un ricordo personale del luogo visitato.

L'intensa attività di scavo avviata a Pompei durante la direzione di Maiuri, quando il sito archeologico venne trasformato in un vero e proprio museo a cielo aperto, è testimoniata dalle cartoline di Pompei, conservate presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, prodotte in un momento in cui erano ampiamente diffuse le immagini a colori. Le cartoline conservate al MANN rappresentano una modalità di percezione e trasmissione dell'antico, la diffusione delle scoperte archeologiche ad un ampio pubblico ma anche i cambiamenti del gusto. Nell'ambito degli *Incontri di archeologia*, a cura del Servizio educativo del Museo Archeologico di Napoli e della responsabile Maria Rosaria Esposito, la cartolina di soggetto archeologico è stata protagonista di una conferenza *Cartoline da Museo di Napoli* nel 2012 [Foresta 2018, 182].

Le cartoline degli anni '40 esibiscono alcuni scorci delle più famose case pompeiane, Casa dei Vettii o Casa del Fauno danzante, oppure dell'anfiteatro, poste a confronto con immagini ricostruttive di come doveva presentarsi la stessa casa o monumento al tempo dei romani e appartengono alla serie *qual era, qual è* [Foresta 2018, 349, n. 233-234]. Le ricostruzioni potevano mostrare il Vesuvio nel momento dell'eruzione o un anfiteatro gremito dalla folla, restituendo l'immagine di una Pompei viva, con raffigurazione di figure abbigliate secondo costumi romani. Le cartoline degli anni '50 e '60 a Pompei, oggetto-souvenir di ancor più ampia produzione, rappresentano, invece, soprattutto singoli reperti celebri degli scavi, come il mosaico di Sappho, il cosiddetto 'cane alla catena' oppure particolari delle megalografie di Villa dei Misteri. Altre invece presentano un collage di più reperti o più dipinti insieme [Foresta 2018, 174].

Un'altra tipologia delle cartoline, riferibile solo agli anni '50, mostra i settori della città antica, ormai liberata dai cumuli di terreno, come testimonia una cartolina del 1954, raffigurante Porta Marina con i due forni e la doppia cortina muraria.

Le brochure e i dépliant, invece, erano rivolti al turista che già si trova in vacanza, offrendo proposte turistiche interessanti, con un titolo incisivo per il lancio di qualche iniziativa, un'attra-

² <https://regione.campania.it/it/printable/azioni-di-promozione-dei-beni-e-dei-siti-culturali-della-campania>, consultato, ottobre 2021.

³ L'informazione è tratta dalla consultazione del sito <https://pompeiturismo.it>, oggi non più attivo.

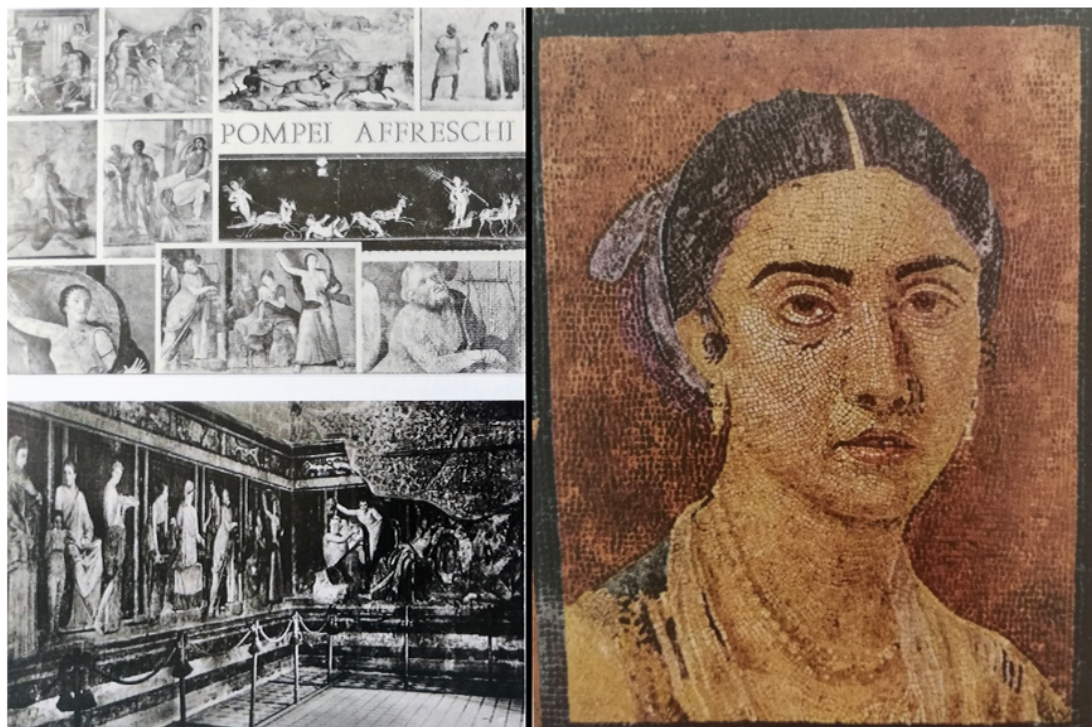


Fig. 7: Cartolina dedicata alle celebrazioni del 'ferragosto pompeiano', anni '30 (Pappalardo 2015, 2).



Fig. 8: Veduta degli scavi di Pompei, 1960 (Archivio Ludovico Mosca).

Fig. 9: Cartoline di Pompei degli anni '50-'60, Napoli, Biblioteca MANN (Foresta 2018, 350, 352).



zione turistica, un servizio turistico, una linea di trasporto, ecc. Il testo doveva essere semplice e immediato, senza bisogno di particolari autorizzazioni per la sua pubblicazione.

L'esempio di pieghevole qui presentato fu pubblicato a cura dell'Ente provinciale per il turismo a Napoli nel 1952, per promuovere i Viaggi Attivi⁴. Il testo è stato scritto da Augusto Cesareo; la breve descrizione della città antica di Pompei parte da Porta Marina e presenta anche una breve illustrazione di Ercolano. A Pompei è dedicata anche la mappa degli scavi. L'introduzione al sito e ambisce a rievocare gli antichi splendori della città antica

«Il quadro d'una città romana, distrutta durante il primo anno del regno di Tito, rivive mirabilmente. Il funebre velario è stato tolto e ora si rivelano i fasti e le intimità, gli usi e i riti di vita di venti secoli or sono con una documentazione che ha del portentoso. L'umanità vivente riecheggia ancora con le sue mille voci in ogni casa, in ogni bottega, in ogni monumento».

La descrizione prosegue descrivendo Villa imperiale, l'Antiquarium pompeiano, a quell'epoca recentemente ricostruito secondo i più moderni criteri di esposizione; si passa poi a mostrare il Tempio di Apollo, il Foro, ecc. Vengono poi menzionati i nuovi e nuovissimi scavi di via dell'Abbondanza e anche in questo caso si tende a sottolineare il fatto che le operazioni erano state effettuate con le più moderne tecniche di scavo e di restauro, rivelando gli elementi decorativi e la suppellettile domestica. La descrizione segue con le domus più celebri: la casa del Criptoportico, la casa degli Amanti, la casa del Menandro, la casa di Loreio Tiburtino. Nel menzionare l'anfiteatro, si tende a suscitare nel turista-lettore la rievocazione delle sanguinose battaglie:

⁴ Archivio privato dell'autrice, *Pompei* a cura dell'Ente provinciale per il turismo di Napoli, 6 maggio 1952, Novara, Istituto geografico De Agostini, Divulgazione autorizzata dalla Questura di Novara, n. 1198.



Fig. 10: Cartolina dedicata alla Porta Marina, settembre 1954 (Archivio privato dell'autrice).



Fig. 11. Frontespizio di Pompei, a cura dell'Ente provinciale per il turismo di Napoli, 6 maggio 1952, Novara, Istituto geografico De Agostini, (Archivio privato dell'autrice).

Fig. 12: Dépliant turistico sugli scavi di Pompei (Archivio privato dell'autrice).

Fig. 13: Dépliant turistico sugli scavi di Pompei, pagina interna (Archivio privato dell'autrice).



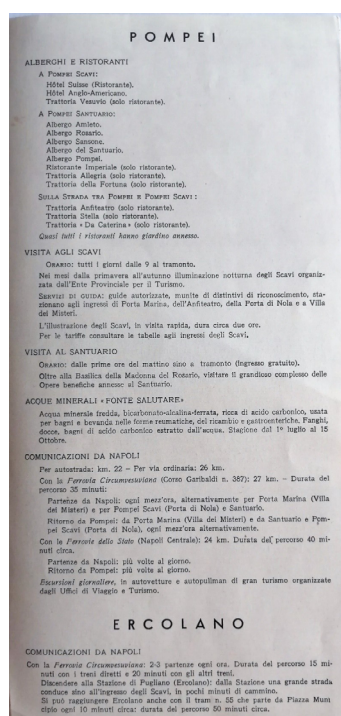
«campo di mischie sanguinose tra gladiatori e fiere, s'affianca oggi uno dei più grandiosi monumenti pompeiani: la Grande Palestra che con la sua immensa area porticata, e viali alberati, e l'ampia vasca da nuoto al centro, era il campo di gare e di esercitazioni atletiche della gioventù pompeiana».

Si ricorda, subito dopo, che quest'area è stata oggetto di campagne di scavo subito dopo la guerra, nel luglio 1951, a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Si consiglia al turista di non tralasciare i più antichi quartieri della città per portare con sé l'immagine delle case più signorili. Si suggerisce a tal proposito di visitare la Casa di Cecilio Giocondo, la casa degli Amorini Dorati e infine l'abitazione più nota: la casa dei Vettii con il grazioso giardino e la sua ricca decorazione dipinta. Due brevi paragrafi vengono dedicati alla villa dei Misteri e all'Auditorium. Per quest'ultimo si specifica che deve essere ancora ultimato e aprirà successivamente; sarà destinato a luogo di cultura, dove si prevedeva di organizzare corsi di archeologia pompeiana, destinati sia ai turisti appassionati che agli esperti.

Infine l'ultimo breve paragrafo è destinato a promuovere un'ulteriore offerta turistica: Pompei illuminata di notte. L'Ente provinciale per il turismo realizzò le luci artificiali nel tentativo, riuscito, di riprodurre il chiarore lunare e permettendo di far rivivere al visitatore l'atmosfera notturna della città antica «è uno spettacolo dei più interessanti coi suoi chiaroscuri ora abbaglianti ed ora diffusi, il lieve chiarore delle botteghe, il caldo luccichio dei triclini diffusi di luci, di porpora e d'oro».

L'ultima pagina è dedicata ad altre informazioni turistiche: alberghi e ristoranti in prossimità degli scavi, del Santuario e sulla strada tra Pompei e Pompei scavi, gli orari di accesso agli scavi,



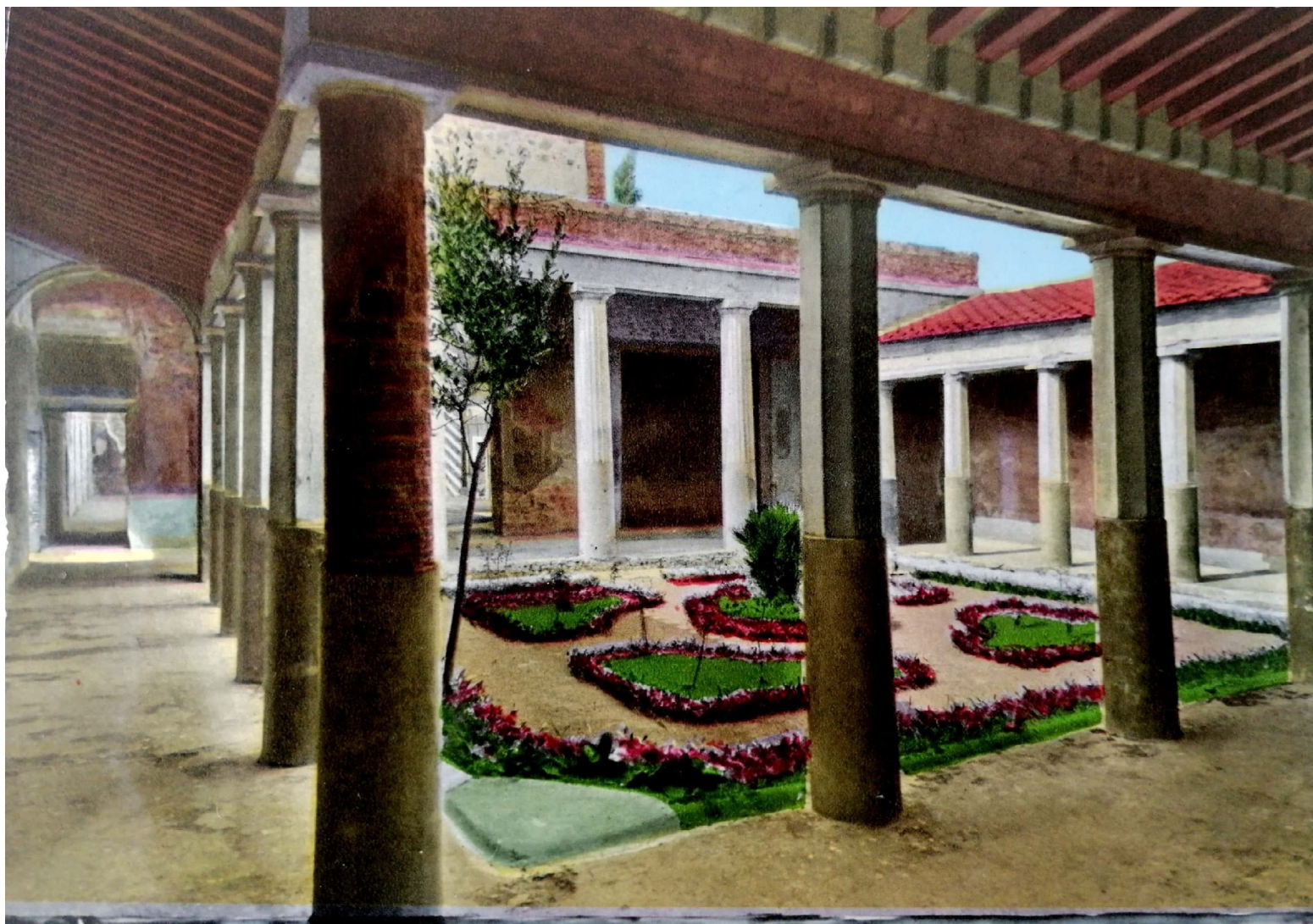


Fig. 14: Cartolina dedicata alla casa delle Nozze d'argento di Pompei, 1961 (Archivio privato dell'autrice).

le postazioni delle guide turistiche autorizzate, i mezzi di trasporto, le comunicazioni da Napoli e infine si legge un accenno alla Fonte salutare, di cui vengono descritte le proprietà: «acqua minerale fredda, bicarbonato-alcalina-ferrata, ricca di acido carbonico, usata per bagni e bevanda nelle forme reumatiche». La fonte era visitabile dal primo luglio al 15 ottobre.

L'Agenzia turistica internazionale viaggi di Torino, che si occupava della distribuzione e della diffusione del pieghevole, nel 1971 risulta ancora attiva e aprì una seconda filiale a Torino, a via Roma 80, come è testimoniato dalla sezione Disposizioni e comunicati nella Gazzetta ufficiale del 17/4/1971, sotto la voce *Ministero del turismo e dello spettacolo, Variazioni all'elenco degli uffici viaggi e turismo, uffici turistici e uffici di navigazione* [Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana 1971, 2234].

9 | Conclusioni

Come si è visto, sotto la guida di Maiuri ebbe inizio una delle fasi più proficue per Pompei, non solo per gli importanti ritrovamenti effettuati, ma anche per la loro divulgazione. L'intensa attività archeologica permise di rendere visitabile un'ampia area del parco archeologico.

Le bellezze artistiche e paesaggistiche della Campania, in particolare i siti vesuviani, si diffusero nell'immaginario europeo, a partire dal secondo dopoguerra. L'utilizzo delle cartoline fu direttamente correlato ai primi decenni del turismo di massa.

Nella promozione della località turistica l'immagine svolse un ruolo di primaria importanza, soprattutto nel momento in cui i turisti, decidendo di andare a vedere di persona i luoghi di loro scelta, vollero condividere le immagini dei luoghi e dei monumenti che visitavano, contribuendo alla creazione di immagini veicolate dalle cartoline.

I luoghi più significativi d'Italia venivano raccontati mediante le modalità espressive della cartolina-ricordo, divenendo simbolo della pubblicità turistica nazionale. Nel caso dei siti archeologici, dalle immagini che ci restituiscono cartoline, locandine e dépliant turistici emerge uno scarso interesse verso le campagne di scavo, il lavoro degli operai, i restauri, la documentazione delle scoperte che in quegli anni si svolgevano a Pompei ed Ercolano. Si trattava piuttosto di immagini stereotipate, composizioni 'a collage' con impostazione paratattica dei monumenti più rappresentativi.

Cartoline e dépliant dell'epoca mostrano una Pompei che ambiva ad essere non solo meta di un turismo archeologico di divulgazione e consumo, ma si proponeva al pubblico anche per soggiorni termali di più lunga durata. Inoltre le terme Valpompiane stabilivano un collegamento ideale con la cultura termale della città antica.

Il legame tra cultura archeologica e soggiorni termali appare nei pieghevoli dell'ENIT (1952); si presentavano, infatti quasi con orgoglio e come vanto la descrizione dei principali monumenti, le ultime scoperte della città antica, l'Antiquarium di recente ricostruzione e i restauri, senza dimenticare l'offerta turistica della città contemporanea: le proprietà benefiche della Fonte salutare.

Bibliografia

- AURIGEMMA, S. (1953). *Danni apportati agli scavi nuovi di via dell'Abbondanza dai bombardamenti alleati del 1943*, vol. I, in V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza*, Libreria dello Stato, Roma, pp. XIX-XVIII.
- BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BERRINO, A. (2018). *Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guidistica*, in *Pompei e la cultura europea*, a cura di L. Gallo e A. Maglio, Napoli, Artstudiopaparo, 2018, pp. 23-32.
- BOREA, S. (2017). *Imprevista Pompei. Restauro e valorizzazione del margine sud-occidentale della città antica. (1905-1961)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatore prof. R. Picone.
- CAMARDO, D. (2006). *Gli scavi e i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo*, in «Ocnus, Quaderni della scuola di specializzazione in Archeologia», 14, pp. 69-82.
- CAMARDO, D. - NOTOMISTA M. (2017). *16 maggio 1927: Ercolano deve essere scavata. A novant'anni dall'inizio degli scavi di Amedeo Maiuri*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 12, pp. 79-99.
- Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale* (1956). *Il turismo e l'industrializzazione negli interventi della Cassa*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- DE SIMONE, A. (1990). *Scavi e restauri a Pompei: le recenti esperienze*, in *Restauro, Tecniche per il restauro archeologico*, Atti del Convegno nazionale. Napoli, Scuola di specializzazione in Restauro dei monumenti. Università degli studi di Napoli Federico II, a cura di R.A. Genovese, a. XIX, n. 110, pp. 58-93.
- DEL VERME, L. (2017). *Una passione per il racconto*, in *Amedeo Maiuri, Una vita per l'archeologia*. Catalogo Mostra Museo Archeologico Nazionale di Napoli, a cura di U. Pappalardo, Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, p. 6.
- FORESTA, S. (2018). *Cartoline di Pompei ed Ercolano nella Biblioteca del Museo Archeologico di Napoli: spunti di riflessione per impossessarsi del passato*, in *Ercolano e Pompei. Visioni di una scoperta*, a cura di P.G. Guzzo, M.R. Esposito, N. Ossanna Cavadini, Ginevra, Skira Editore, pp. 172-183.
- FUSI, F. (2018). *Le visits home dei soldati italo-americani durante la Campagna d'Italia (1943-1945), Tra turismo di guerra, homecoming e diaspora tourism*, in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Viaggi e turismo nell'Europa del Novecento*, 36, 4 (http://www.studistorici.com/2018/12/29/fusi_numero_36/, consultato ottobre 2021)
- GARCIA Y GARCIA, L. (2006). *Danni di guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata. Con numerose notizie sul "Museo pompeiano" distrutto nel 1943*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- GARCIA Y GARCIA, L. (2015). *Pompei: i bombardamenti del 1943*, in *Pompei e l'Europa, 1748-1943*, a cura di M. Osanna, M.T. Caracciolo, L. Gallo. Milano, Electa, pp. 371-377.
- Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Disposizioni e comunicati*, Roma (1971). Parte Prima, a 112, n. 95, sabato 17 aprile.
- La legislazione fascista, VII-XII* (1929-34). Roma, Senato del Regno e della Camera dei Deputati, v. 2.
- MAGGI, G. (2008). *Archeologia magica di Maiuri*, Napoli, Loffredo.
- MAIURI, A. (1933). *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, 2 vol., Roma, La Libreria dello Stato.
- MAIURI, A. (1946). *Pompei e la guerra*. In «La Rassegna d'Italia», 1, gennaio, pp. 134-140.
- MAIURI, A. (1947). *Restauri di guerra a Pompei*. In «Le Vie d'Italia», 3, marzo, pp. 215-221.

- MAIURI, A. (1948). *Bicentenario degli scavi di Pompei. L'inaugurazione dell'Antiquarium*, Napoli, Macchiaroli.
- MAIURI, A. (1950). *Pompei ed Ercolano tra case e abitanti*, Padova, Le Tre Venezie.
- MAIURI, A. (1951). *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, Ente provinciale per il turismo.
- MAIURI, A. (1953). Il "tempio di Serapide" a Pozzuoli, in «Notiziario della Cassa del Mezzogiorno» gennaio, a. II, n. 1, p. 29.
- MAIURI, A. (1956). *Taccuino napoletano (giugno 1940-luglio 1944)*, Napoli, Vajro.
- MAIURI, A. (1960). *Cronaca d'arte. Pompei. Sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale. Contributo all'Urbanistica della città dissepolta*, in «Bollettino d'Arte», pp. 166-179.
- MAIURI, A. (1967). *La villa dei Misteri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- MAIURI, A. (1973). *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli, S.E.N.
- MAIURI, A. (2002). *L'ultima fase edilizia di Pompei*, a cura di F. Pesando, Napoli, Arte Tipografica.
- MIODINI, L. (2018). *Souvenir d'Italie. L'origine fotografica della cartolina illustrata*, in «Ananke». *La città, il viaggio, il turismo*, n. 85, pp. 10-16.
- MUSSOLINI, B. (1957). *Opera Omnia, Dall'attentato Zaniboni al discorso dell'Ascensione* (5 novembre 1925 – 26 maggio 1927), a cura di E. Susmel, D. Susmel, Firenze, La Fenice, v. XXII.
- PAPPALARDO, U. (2015). *Da Rodi a Napoli*, in *Amedeo Maiuri, Una vita per l'archeologia* (Mostra, Pompei, Palazzo Comunale), a cura di U. Pappalardo, Pompei, Città di Pompei, pp. 1-40.
- PAPPALARDO, U. (2017). *Da Rodi a Napoli*, in *Amedeo Maiuri, Una vita per l'archeologia* (Mostra, Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli), a cura di U. Pappalardo, Napoli, Museo archeologico di Napoli, pp. 3-9.
- PAPPALARDO, U. (2018). *Da Amedeo Maiuri ad oggi. Attività remote e prospettive recenti per gli scavi di Ercolano*, in «Cronache Ercolanesi», 48, pp. 217-222.
- PICONE, R. (2011). *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in *I ruderi e la Guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*, a cura di S. Casiello, Firenze, Narnini Editore, pp. 101-126.
- ULIANO, S. - SERRAPICA, A. (2012). *Pompei ed il culto dell'acqua. Dalle terme del foro alla Fonte salutare*, in «Raccolta. Rassegna storica dei Comuni», ottobre, 24, pp. 245-247.
- ZEVİ, F. (2008). *Aspetti dell'archeologia pompeiana nel Novecento: gli scavi del Maiuri a Pompei*, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (Scavi 2003-2007)*, a cura di P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 73-79.

Fonti archivistiche

Archivio storico Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, sezione di Pompei, Ordinativo dei lavori da eseguirsi negli scavi di Pompei danneggiati da eventi bellici, Napoli, 22 novembre 1950, firmato: Amedeo Maiuri. Fascio 765, Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti
 Archivio LUCE, *Ricostruzione la ferrovia Castellamare - Sorrento*, 07/01/1948; codice filmato: I011001

Sitografia

<https://regione.campania.it/it/printable/azioni-di-promozione-dei-beni-e-dei-siti-culturali-della-campania>, consultato, ottobre 2021

<https://www.archivioluce.com/la-settimana-incom/>, consultato, ottobre 2021
<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000011165/2/ricostruzione-ferrovia-castellamare-sorrento.html?startPage=0>, consultato, ottobre 2021
<https://journals.openedition.org/diacronie/430>, consultato, ottobre 2021
http://www.studistorici.com/2018/12/29/fusi_numero_36/, consultato ottobre 2021